

Holden é un visitatore del mondo giovanile-adulto, l'uno anticipatore dell'altro, in cui fatalmente approderà o che, meglio, rappresenta il suo fatale sviluppo. E per farlo si maschera da ragazzo, in irrimediabile conflitto con quel mondo, adottando un gergo, distillato da quello giovanile, estremamente banale e incolto, quasi un balbettio querulo e cortocircuitale, conclusione della fase alfabetica dell'uomo o anticipazione della sua fine. Ma si tratta di un espediente straordinario, con diverse possibili chiavi di lettura che tra loro si integrano. Anzitutto é più efficace di un approccio diretto all'universo della omologazione che si intende rappresentare. A dispetto del linguaggio con cui si esprime, Holden é un alieno in visita alla contemporaneità, ma dotato appunto di una facoltà straordinaria. La banalità del linguaggio cattura la banalità altrui rappresentandola nel modo più efficace, cogliendo gli aspetti più irrimediabilmente ovvi del comportamento di chi ha la suprema vocazione ad allinearsi con i modelli correnti, quelli parentali, quelli massamediali. Lo "stupore" di Holden, il finto stupore cioè di J.D.S., concerne gli aspetti più ricorrenti e rappresentativi della ritualizzazione della vita consociativa nei suoi vari settori: dalla scuola alla famiglia, alle professioni, agli intellettuali, tutti impegnati a impadronirsi in ciascun campo delle regole del gioco per convertirle al proprio personale tornaconto. H. é qui campione di tutte le anomalie che come tali, rappresentazione cioè di un incomprensibile e minaccioso diverso, vengono respinte e escluse. Anche se, più propriamente, é H. ad autoescludersi, in ciò anticipando l'esempio di J.D.S. E come ciascuno in questo mondo non riesce a "vedere" l'altro, così H. ha una viscerale idiosincrasia per i tipi omologati, prevedibilissimi, una galleria di soggetti prodotti in batteria dall'ingranaggio tecnologico-consumistico complessivo, a ciclo continuo... e con lo stampino. Ma il tentativo di H. di trovare barlumi di umanità, nel campionario di comportamenti a disposizione, appresi dalla realtà o ripescati nel baule della memoria, si scontra con il suo stesso assunto, ovvero con quello di J.D.S., di una inarrestabile marea montante del banale e del disumanizzante. E l'"H. walk" fa capire un'altra cosa. Il costume americano, quale forgiato dal mito del danaro, dal consumo, dai giornali e dalla radio, era già perfetto così senza l'apporto della tv, che l'ha solo consolidato e portato alle estreme conseguenze. Semmai l'adozione acritica degli schemi relativi da parte dell'occidente europeo, una volta imposti al seguito delle truppe vincitrici, ha solo subito un'estrema accelerazione con la diffusione della tv. Quanto al problema dell'identità, delle mille possibili identità di chi non ne ha alcuna, dell'appiattirsi cioè sugli altrui modelli per non avvertire dolore e disapprovazione, di tutto ciò che genera quindi conformismo, H. lo rappresenta bene. L'"é fuori tema", "é fuori tema", la straordinaria trovata dell'ineffabile prof. Vinson, adottato con slancio dalla scolaresca, é quasi un coro universale indirizzato a chi "divaga" o pretende di dire non conformisticamente la sua. L'adattarsi alla personalità del proprio interlocutore non é esattamente individuare quei "segni" che ti permettano di comunicare con lui. E' invece non deludere le aspettative dell'altro, in una graduatoria di persone da

compiacere, e per non essere colto in fallo, perché non percepiscano che l'adozione del loro "linguaggio" è solo approssimativa e lacunosa e quindi non ti criticano classificandoti una volta per tutte. Quindi è timore dettato da una presunta altrui personalità, per il "tecnicismo" con cui affronta la vita professionale e quella personale.